

I vizi capitali / l'avarizia e la lussuria

2. Avarizia

“Il tentativo di possedere la vita”.

Iniziamo con un piccolo aneddoto. *“Un giovane desidera entrare in monastero. Il maestro dei novizi lo interroga per sapere se è veramente deciso ad abbandonare il mondo: «Se tu avessi tre monete d'oro le daresti ai poveri?». Di tutto cuore, padre. «E se avessi tre monete d'argento?» Ben volentieri. «E se avessi tre monete di rame?» No, padre. «E perché?», domanda il monaco stupefatto. «Perché le ho!». Possedere è legittimo. Il problema inizia quando il denaro e i beni posseggono noi.”*

L'avarizia (detta anche cupidigia) è definita «brama smoderata dell'aver». Come il superbo è posseduto da se stesso, l'avarico lo è dalle cose. Il comportamento presenta tratti inconfondibili: l'avarico accumula ma non investe, conserva ma non usa, possiede ma non condivide: condividere, per lui, è un inutile spreco.

L'avarico è un uomo solo. Ciò che muove l'avarico non è il bisogno, ma il potere: dominare l'ansia della insicurezza, il bisogno di dipendere dagli altri. Il denaro dà l'illusione di essere onnipotente. È l'unica alternativa veramente atea a Dio. Non è un caso che Gesù esprima con grande severità l'accumulo della ricchezza e la sua inevitabile sottomissione. *«Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e a mammona¹» (Lc 16,13).*

L'avarico è definito peccatore e vizioso non perché ama un qualche bene di questo mondo, ma perché il suo amore per questo bene è smisurato. Il peccato inizia non con il possesso del denaro, ma con il suo «cattivo uso», quando cioè il danaro cessa di essere un mezzo e diventa un fine. «Io sono ciò che ho», ripete di sé l'avarico, e pone nell'aver la radice del suo essere. Di ogni realtà egli cerca il dominio esclusivo, economicamente quantificabile, e non un gioioso godimento.

Dell'avarizia materiale possiamo distinguere tre momenti:

- l'attaccamento del cuore al danaro, cioè l'avarizia in senso proprio;
- il desiderio di acquisire incessantemente nuovi beni, cioè la cupidigia o l'avidità;
- l'ostinazione nel possesso, cioè l'assenza di generosità.

¹ "Mammona" è una parola aramaica che vuol dire ricchezze o possessi. Oltre a questo versetto, è usata nel versetto parallelo Mt 6,24 e anche in Lc 16:9,11 dove la descrizione "dell'ingiustizia" è aggiunta. La parola da sola non descrive le ricchezze negativamente, ma quando mammona diventa il nostro padrone, ci toglie da Dio.

Il denaro si riferisce alla relazione esistente con la propria sicurezza, che è uno dei bisogni fondamentali dell'uomo. Dopo aver tentato diverse spiegazioni gli antropologi hanno dimostrato che è finalmente alla paura della morte che tenta di rispondere l'ossessione della fortuna economica. Risparmio maniacale, accumulo di beni: quali sintomi migliori per rivelare una oscura paura del domani, cioè della morte?

L'antidoto efficace all'avarizia è la gratuità, il donare e condividere con gioia, che porta a dare valore relativo (strumentale) alle cose, al denaro; nel superamento della logica che accaparra e appropria per sé ed esclude gli altri.

Nella dottrina della Chiesa

Secondo la dottrina di san Tommaso d'Aquino anche l'avarizia (come già la superbia) ha sette figlie: la durezza di cuore, l'inquietudine, la violenza, la bugia, lo spergiuro, la frode e il tradimento.

Vediamo i frutti tossici di questa pianta cattiva

- L'avarò è anzitutto un uomo dal *cuore indurito*. La brama di ricchezze e l'egoismo lo rendono totalmente insensibile ai bisogni altrui. Basti ricordare gli esempi evangelici del ricco epulone e dello stolto accaparratore e accumulatore di beni.
- Chi è attaccato alle ricchezze e avido di esse, inoltre, è *sempre inquieto*, non trova pace. Anzitutto perché passa il tempo a studiare i modi con cui accrescere il patrimonio, farlo fruttificare, procurarsi nuove fonti di introiti e guadagni.
- Molti avari sono *violenti*, non solo nel senso della violenza fisica, ma sono spregiudicati e spavaldi nei modi. Pur di conseguire qualche guadagno, non esitano a calpestare il prossimo e, talora, a violare i diritti degli altri.
- Spesso gli avari sono anche *bugiardi*.
- *Lo spergiuro* è oggi fattispecie meno frequente in un mondo totalmente cristianizzato e laicizzato come quello occidentale. San Tommaso individua tuttavia anche questa particolare malizia dell'avarò, che pur di acquistare beni altrui non si ferma neanche dinanzi alla gravissima offesa del santo nome di Dio perpetrata con il falso giuramento.

- *La frode* invece è quanto mai attestata nel nostro mondo e oggi ha nuove e cospicue frontiere nel campo della rete. La frode si distingue dalla menzogna perché si attua non solo e non principalmente con le parole, ma con comportamenti e azioni. Truffe e frodi commerciali sono decisamente incalcolabili e praticamente incensibili tanto sono frequenti e numerose e bisogna essere molto attenti e accorti per non cadere nelle maglie dei sempre nuovi e sofisticati marchingegni escogitati da gente avida e senza scrupoli.
- Infine l'avaro può essere un *traditore* e ciò è tristemente testimoniato dal comportamento di Giuda Iscariota, che vendette il figlio di Dio per soli 30 denari. A testimonianza di come l'indurimento del cuore causato da questo vizio possa portare a calpestare con disinvoltura gli affetti più grandi, i valori più nobili, le persone più sante.

3. Lussuria

“Una ricerca malata dell'assoluto”

Il paradigma strutturale della sessualità umana ha il suo asse portante nella sua “simbolicità”. L'uomo assegna alla relazione sessuale, a differenza dell'animale, una molteplicità di valori ulteriori che travalicano la mera copula, il puro e semplice congiungimento carnale, regolato dall'estro e dall'istintualità.

Questa “eccedenza” è, quindi, di natura non fisica ma ideale e spirituale. La lussuria scardina e deforma questa struttura simbolica della sessualità umana. Composta di tre dimensioni/livelli fra loro coordinati in una unica esperienza personale. La dimensione “*dinamico-istintuale*”, iscritta nella stessa organicità fisiologica. La dimensione “*erotico-passionale*” che è desiderio allusivo, passione, tenerezza, attrazione e fascino. La dimensione della “*donazione di sé*” nella reciproca appartenenza l'uno all'altra.

Scindere questa trama ideale e accontentarsi solo del primo livello, è quello che noi denominiamo come “lussuria”: la “*meccanica*” del sesso. La lussuria è un desiderio disordinato e sregolato del piacere fisico. Esso è moralmente disordinato quando è ricercato per se stesso, dissociandolo non soltanto dall'apertura alla vita, ma anche dalla relazione interpersonale. Il “*piacere*”, proprio perché non basta a se stesso, domanda un senso che lo abbracci. Il piacere è come un indicatore di trascendenza. Nel suo rapido scomparire reca implicita la domanda cosa sopravviva al suo straordinario ma fuggevole passaggio. Se dopo un gesto sessuale, resta accresciuta la tenerezza, la fedeltà, il desiderio di accogliere i figli che verranno, ecco che quel piacere non si tramuterà in maledizione, bensì maturerà in bellezza e significato. La lussuria riduce l'amore a cieco e tormentoso bisogno, a un ammasso opaco di carne privo di una minima forma di trascendenza, a deserto dove risuona solamente il vuoto richiamo dell'eros solitario.